Un film di Tavernier sugli schermi di Cannes

Il regista sfiora, senza approfondirlo, il problema della scuola - Delude l'americano Hal Ashby con «Being there»

NELLA FOTO: Peter Sellers e Shirley MacLaine in un'inquadratura del film «Being there» di Hal Ashby.

L'insegnante è in vacanza

Dal nostro inviato

CANNES — La Francia, Paese ospite, è entrata nel concorso del festival ieri, ormai alla vigilia della stretta finale; e lo ha fatto in tono sommesso. Già il titolo di questo sesto lungometraggio di Bertrand Tavernier (classe 1941), *Una settimana di vacanze*, spira un'onesta semplicità.

Aggiungiamo subito che si tratta di vacanze fuori stagione: un breve periodo di riposo, piuttosto, e senza costrizioni domiciliari, che il medico ordina a Laurence, insegnante di scuola media, appena sopra la trentina, in un momento di crisi nervosa, priva del resto di manifestazioni clamorose. Laurence, se si eccettua una rapida visita al paese natale, da sua madre e suo padre (anziano e malato), se ne sta in città, cioè a Lione. Si incontra, come di consueto, con il suo ragazzo, ma vede anche un'amica e collega, e il giovane fratello. Il genitore di uno dei suoi allievi più «difficili», un bravo bottegaio vedovo, la invita a colazione, a cena, e si dimostra anche un po' innamorato di lei. Una studentessa piena di complessi (è convinta di non essere intelligente, o almeno di non riuscire a comunicare con gli altri) le si confida. Una vecchia signora, inquadrata nella finestra della casa di fronte, attira la sua attenzione, per la prima volta. Ma Laurence non saprà mai chi ella sia.

Gli allievi

Sette giorni passano presto. Sedendo di nuovo sulla cattedra, Laurence ha ripreso gusto al proprio lavoro; perfino gli alunni sembrano maturati, più vivaci, meno turbolenti. O forse è lei che guarda alle cose nella giusta prospettiva.

Tavernier sfiora, senza approfondirlo, il problema della scuola, non troppo diverso di qua e di là dalle Alpi. Alla resa dei conti, non pare che la protagonista abbia da lamentarsi all'eccesso; nè che il solco tra chi insegna e chi apprende sia poi così largo, nella situazione concreta.

Tutto ciò sa di ottimismo un tantino programmatico, al pari di quanto, nella vicenda, concerne rapporti sentimentali, legami familiari, affetti privati. Lontano è il confronto con la storia *(Che la festa cominci)*, con la storia e la cronaca insieme *(Il giudice e l'assassino)*, con i grandi dilemmi esistenziali *(La morte in presa diretta)*, nei quali Tavernier si era cimentato. Tornando a Lione, sua patria, e cornice del suo esordio di autore completo *(L'orologiaio di Saint Paul)*, il regista inclina al lirismo, più che al dramma, e quasi ci propone «un cinema del quotidiano», a somiglianza di quel teatro praticato, e ancor più teorizzato, in anni recenti, da queste parti. Il respiro sociale si attenua, ma non per ciò i rovelli degli individui acquistano maggiore risalto; anzi, il contrario. E il film finisce per affidarsi alla gracile grazia di un vago ritratto femminile, disegnato da Nathalie Baye.

Altre ambizioni nutre forse l'americano Hal Ashby, in *Being there*. Che, tradotto alla lettera *(Esserci)*, dice poco. In Italia, per ora, la distribuzione lo ha ribattezzato *Oltre il giardino*. In Francia lo presentano come *Benvenuto mister Chance*, e il ricordo va alla Hollywood di Frank Capra, agli ingenui «picchiatelli», ma forniti d'una loro disarmante saggezza, incarnati all'epoca da attori come Gary Cooper o James Stewart.

Ad essi s'apparenta questo Chance, dal nome bene augurante: in francese come in inglese, *Chance* significa occasione fortunata, carta vincente. E' un uomo sulla cinquantina, ma rimasto bambino: vestito alla moda antica, di aspetto distinto, sconcerta chi lo avvicini, ed esercita uno strano fascino per le sentenze che emette, e che costituiscono, in sostanza, solo il suo formulario di provetto giardiniere. La sua «cultura», peraltro, si riduce a un'indigestione delle più varie immagini televisive, unico tramite verso il mondo; dato pure che il nostro non ha mai imparato nè a leggere nè a scrivere.

Capitato per caso nel castello d'un ricchissimo e influente industriale, prossimo a morire, Chance suscita la passione della ancor giovane moglie di costui, ma anche la straordinaria simpatia dello stesso magnate, che ha modo di fargli conoscere, addirittura, il Presidente degli Stati Uniti; il quale utilizza in un discorso, per traslato, le frasi che Chance riferisce ai cicli naturali, alle esigenze della coltivazione, ecc. I *mass media* s'impadroniscono del personaggio, esaltano il suo stile franco, la sua laconicità, la sua supposta capacità di esprimersi per illuminanti parabole. Finirà che i maggiorenti del potere economico scorgeranno in lui un possibile candidato alla Casa Bianca.

Uno degli spunti dichiarati del racconto di Jerzy Kosinski (di origine polacca, ma emigrato negli Stati Uniti — avventurosamente, a suo dire — nel 1957, oggi 47enne), adattato per lo schermo dal medesimo e divenuto, appunto, *Being there*, sta in una pagina del *Riccardo II* di Shakespeare (atto terzo, scena quarta), dove l'esistenza di una nazione, di una società, è paragonata a quella di un giardino, e le cure a questo necessarie sono lo specchio del buon governo. Tanto ricca è la metafora shakespeariana, quanto miserabile l'uso che qui ne è fatto; e con una lacerante contraddizione, giacchè l'arretratezza mentale del protagonista, e il suo progressivo rincretinimento da video, non dovrebbero, in termini appena appena realistici, lasciar spazio ad alcunchè.

Decoro formale

Hal Ashby allestisce un copione non suo con incongruo decoro formale; ma scordandosi del primo mestiere di montatore, cosicchè *Being there* dura, incredibilmente, due ore e dieci. E se ne salvano, secondo noi, rari attimi, quando ad esempio la cameriera nera che è la sola ad aver frequentato Chance sconsolatamente afferma, davanti ai suoi amici, che basta essere bianchi, in America, per avere comunque successo.

Peter Sellers, poi, ci entusiasma sempre meno; e ha l'aria quasi più decrepita del veterano Melvyn Douglas, tuttora gagliardo quantunque nel rudio di agonizzante. E Shirley MacLaine fatica a trovarsi un posto, nella scipita favoletta. Dopo *L'ultima corvée*, che lo rivelò proprio a Cannes, Hal Ashby non ne azzecca più una.

Aggeo Savioli

Si conclude a Firenze la rassegna degli Stabili

Al supermercato del teatro

Attesa per la serata dedicata ad Eduardo - Un festival più zelante che efficace - Spettacoli bellissimi e molti altri mediocri

Nostro servizio

FIRENZE — Stasera cala il sipario sulla XIII edizione della Rassegna internazionale dei Teatri Stabili, con la speciale serata dedicata ad Eduardo. Il grande attore scende da Milano per assistere, insieme ai suoi affezionati spettatori fiorentini, alla proiezione dell'adattamento televisivo del *Contratto* ('67), commedia mai più rappresentata da oltre un decennio.

Ma intanto si è concluso il lungo elenco degli spettacoli di questa rassegna durata più di un mese, con la rappresentazione della *Morte di Garçia Lorca* di Josè Antonio Rial, per la regia di Carlos Gimenez e l'esecuzione della compagnia venezuelana Rajatabla. Opera decorosa, che non modifica il quadro di valori emerso finora, inserito inoltre nella sezione «Rassegna / informazioni» senza nessun obbligo di obbedienza al tema di questa manifestazione, l'ormai noto «Teatro e vita quotidiana».

La ricerca di un tema di «tendenza» è a sua volta encomiabile anche se risponde a interpretazioni critiche un po' marginali. L'anno scorso ci fu una certa prevalenza della drammaturgia tedesca (anzi di una parte di essa, e neanche la più dinamica), quest'anno ha prevalso il gusto francese. Insomma ipotesi di lavoro intelligenti, ma più legate a pregiudizi librescbi che a effettiva pratica scenica. La qual cosa è il segno di un'aspirazione nobilissima (e per noi valida): sollevare il teatro, particolarmente in questa isola toscana in cui tutto fa spettacolo, comprese le mostre e i convegni, dal livello di mercato ortofrutticolo in cui rischia di cadere. Ma per fare questo occorre puntare più sulla qualità che sulla quantità.

La rassegna di quest'anno è stata più zelante che efficace. Venti serate hanno sepolto tra i mediocri anche avvenimenti di un certo rilievo che avevano però bisogno di aria per essere visti con agio, magari discussi e meglio divulgati. I due bellissimi spettacoli di Wajda, bellissimi soprattutto per lo strepitoso livello professionale dei quattro attori (Jerzy Stuhr, Jerzy Binczycki, Jerzy Radziwilowicz, Jan Nowicki) sono stati soffocati dal programma e da due indigesti, seppur ben farciti, prodotti francesi del Teatro Nazionale di Strasburgo. Bene è andato il *Crollo nervoso del Carrozzone* e così *La bocca del lupo* dello Stabile di Genova, anche questi in modo diverso più per virtù degli interpreti che per valori drammaturgici. Così è per il notevole *Nemico del popolo* presentato dai norvegesi e recitato da un grande Per Theodor Haugen, così per la *Conversazione dagli Stein*, più letteraria che teatrale, ma distillata con bravura da Janine Godinas, così infine per il discreto *Pepè* reso godibile da Didier Bezace.

Abbonati e critici non sono stati però messi in condizione di apprezzare i gioielli raffinati o le brillanti falsificazioni, visto che tutto era esposto secondo i metodi del supermercato all'ingrosso. In questo la rassegna, che nasce con criteri di selezione culturale, non è stata fino in fondo fedele a se stessa. E poi, nonostante le apparenze il teatro grande, quello professionalmente accurato, è più in crisi di quanto non si creda e non giova alla sua preservazione l'imitazione delle mode demagogico-festive. Si può teatralizzare per un mese la città usando le strade e il personale adeguato; ma non è possibile per chi punta, dentro i teatri tradizionali, sulla qualità e su un ruolo di riflessione critica. E non si può, di conseguenza, pretendere che in tanta abbondanza dell'offerta, la domanda cada sulla drammaturgia davvero interessante (quella dell'ungherese Csurka o del tedesco Botho Strauss) quando si era assaliti da tante altre parole inutili e quando il tempo per capirli era quello che di solito si riserva all'effimero.

Siro Ferrone

Il pianista Van Hoven a Milano

Un purissimo improvvisatore

MILANO — Tra i grandi sottovalutati della musica improvvisata Fred Van Hoven rappresenta un caso quasi clamoroso. Il pianista olandese, pur avendo partecipato attivamente ai momenti salienti del nuovo jazz europeo è forse un personaggio troppo discreto e schivo per avere dalla sua la popolarità di un Hengelberg. Con Brötzman e Bennik ad esempio, Van Hoven ha costituito per anni uno dei più agguerriti terzetti dell'improvvisazione radicale, registrando anche diversi dischi per l'etichetta EMP. L'abbiamo ascoltato venerdì sera al teatro Cristallo di Milano, al termine del suo primo giro di concerti in Italia.

Nella prima parte della serata Van Hoven ha accompagnato al piano un film quasi fin troppo classico del rapporto cinematografico tra musica e immagine: *Ballet mecanique*, basato su una metafora delle strutture musicali, soprattutto ritmiche, scevro quindi dell'equivoco corrente di voler «esprimere» la musica attraverso le immagini. Un documento dell'avanguardia degli anni Venti che Van Hoven affronta con una lettura selettiva dell'immagine, svolta attraverso la tensione dello sviluppo sonoro.

Il grosso del concerto lo vede comunque in quartetto, con una sezione di ottoni composta da Mark Charig, Radu Malfatti e Paul Rutheford: ottoni, va detto costantemente impegnati a smentire il proprio ruolo e il timbro grottesco che casca loro addosso da una certa tradizione.

Ma veniamo a Van Hoven: un musicista innanzitutto davvero innamorato del proprio strumento («mi piacciono tutti i pianisti» pare abbia confessato), un conoscitore profondo delle tecniche radicali, sulle tastiere e tra le corde del piano. Privo della geniale «ruffianeria» di un Mengelberg, privo forse di una mentalità totalizzante e organizzativa del fatto musicale, Van Hoven è davvero uno dei pochi pianisti *tout court*. Un'improvvisatore purissimo. Proveniente dall'ambito della musica colta, forse per questo poco o nulla ammiccante, Van Hoven attua l'improvvisazione senza mai perdere di vista le caratteristiche (perchè no, anche materiali) dello strumento.

f. m.

FILATELIA

Tiratura piccola propaganda poca

Sembra incredibile che le proposte meno sensate siano quelle che di regola trovano più udienza presso coloro che dirigono settori più o meno importanti della pubblica amministrazione senza avere competenze specifiche. Da anni vi è un certo numero di giornalisti filatelici che sostiene la necessità di ridurre la tiratura dei francobolli italiani allo scopo di accrescerne il pregio filatelico. La proposta, che può aver senso nel caso di amministrazioni postali quali quelle di San Marino, di Andorra, del Liechtenstein, del Vaticano, non ne ha se riferita a un Paese come l'Italia che sfiora i sessanta milioni di abitanti. Nel caso di Paesi con un gran numero di utenti, la maggior parte delle tirature dei francobolli commemorativi dovrebbe essere assorbita dall'uso postale e sul mercato filatelico dovrebbero restare i quantitativi corrispondenti alle esigenze collezionistiche. In caso di ingiustificati accaparramenti, la validità postale illimitata dei francobolli italiani dovrebbe consentire lo smaltimento delle eccedenze. Il punto cruciale del problema non è pertanto la tiratura, ma la capillare distribuzione dei francobolli dalla quale dipende il loro ampio uso postale e l'esplicazione della loro funzione propagandistica (funzione precipua di ogni emissione commemorativa o celebrativa, anche se gabellata per serie di uso corrente).

Sembra chiaro, eppure per i primi due valori dedicati al lavoro italiano nel mondo le Poste italiane si sono lasciate convincere a ridurre la tiratura da 8 (o 10) milioni a soli 5 milioni di esemplari. Il risultato netto dell'operazione non sarà certo un impreziosimento filatelico di questi francobolli poiché i collezionisti acquisteranno i quantitativi abituali (qualcuno, particolarmente scaltro, ne comprerà di più, in attesa di diventare ricco), ma una drastica riduzione della circolazione di questi francobolli fra gli utenti, con la conseguente riduzione della loro efficacia propagandistica. Un bel servizio davvero alla conoscenza del lavoro italiano nel mondo.

Dopo una serie di decisioni e controdecisioni, i due primi francobolli della serie «Il lavoro italiano nel mondo» saranno emessi martedì 20 maggio; dedicati al lavoro compiuto per salvare i templi dell'isola di Philae dalle acque del bacino formato dalla diga di Assuan, i due francobolli hanno entrambi il valore facciale di 220 lire e sono stampati in coppia. A ogni coppia è unita un'etichetta con la dicitura «Recupero dei templi di Philae in Egitto». Il giorno di emissione, l'ufficio filatelico principale di Roma userà un bollo speciale figurato.

Emissione suppletiva

Un comunicato stampa del 10 maggio annuncia che il 23 ottobre sarà emesso un francobollo commemorativo di Filippo Mazzei, un toscano che si distinse nella lotta per l'indipendenza americana. La decisione di emettere questo francobollo è in contrasto con l'impegno di non emettere francobolli suppletivi

Il futuro del passato

A ulteriore chiarimento della situazione della marcofilia italiana, riporto i passi salienti del comunicato n. 129 bis: «L'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni rende noto che (...) il servizio p.t., a carattere temporaneo, in occasione di "Italia Bella '80" a Taranto dal 9 all'11 maggio 1980, *sarà attivato* (il corsivo è mio - *n.d.r.*) nei saloni dell'Hotel Plaza... ». Il comunicato si apprezza meglio sapendo che è datato 12 maggio.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche

Dal 18 al 27 maggio, presso gli uffici di Alessandria Ferrovia, Casale Monferrato, Acqui Terme e Valenza, saranno utilizzate targhette destinate a propagandare il Simposio internazionale sulle denominazioni di origine dei vini. A Rimini (Palazzo dello Sport) un bollo speciale è in uso dal 18 al 25 maggio, in occasione del 6° Campionato europeo juniores di pugilato.

Dal 19 al 25 maggio, presso il Foro Italico di Roma, sarà in uso un bollo speciale celebrativo della trentasettesima edizione dei Campionati internazionali d'Italia di tennis.

La tappa Pontedera-Pisa del 63° Giro d'Italia sarà ricordata con due bolli speciali figurati in uso il 20 maggio: il primo presso il palazzo comunale di Pontedera (partenza) e il secondo presso il palazzo comunale di Pisa (arrivo).

Giorgio Biamino

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **QUATTRO TEMPI** - Consigli per gli automobilisti
13 **CARO DIRETTORE** - Conduce Aba Cercato
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **SPECIALE PARLAMENTO**
14,25 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il russo
17 **3, 2, 1... CONTATTO!**
18 **CINETECA - STORIA** - La vita quotidiana negli anni della ricostruzione, 1946-1950
18,30 **I PROBLEMI DEL SIGNOR ROSSI**
18,50 **L'OTTAVO GIORNO**
19,20 **SETTE E MEZZO** - Gioco quotidiano a premi con Claudio Lippi
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **INDISCRETO** - Film di Stanley Donen, con Ingrid Bergman e Cary Grant
22,15 **INGRID BERGMAN STORY** (2ª puntata)
TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete due

12,30 **MENU' DI STAGIONE**
13 **TG 2 - ORE TREDICI**
14 **MUSICA A PALAZZO LABIA** - Concerto del musicista Uto Ughi
14,20 **MONTECARLO: AUTOMOBILISMO** - «La Formula 1 il giorno dopo»
MARINA DI PISA - Giro d'Italia - Tutti al Giro - La rubrica «Vai con la bici» con G. D'Angelo
17 **L'APEMAIA** - «Il concorso di bellezza»
17,30 **SPAZIO DISPARI**
18 **APPUNTAMENTI PER UNA RICERCA ETNOLOGICA:** Il canavese
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 - SPORTSERA**
18,50 **CARTONI ANIMATI**
19,05 **BUONASERA CON...** Rossano Brazzi
Il telefilm della serie «I RAGAZZI DEL SABATO SERA» con John Travolta
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 **TG 2 - STUDIO APERTO**
20,40 **«MIXER»** - Cento minuti di televisione
22 **TRIBUNA ELETTORALE**
22,40 **SORGENTE DI VITA**
TG 2 - STANOTTE

Rete tre

QUESTA SERA PARLIAMO DI...
18,30 **PROGETTO TURISMO** - Conosciamo il nostro paese: «Le vie delle cattedrali (Puglia)»
19 **TG 3**
19,30 **TG 3 SPORT REGIONE**
20 **PRIMATI OLIMPICI**
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,05 **INCUBI NUCLEARI** - «Le guerre che non devono mai scoppiare» - Servizio realizzato dalla BBC da Nigel Calder - Presenta Peter Ustinov
20,50 **TRA SCUOLA E LAVORO** - Verso un'agricoltura industriale
21,25 **L'ITALIA E IL GIRO** - Di Mario Soldati
22,15 **TG 3**
22,40 **PRIMATI OLIMPICI** (replica)

Svizzera

Ore 15-17: Ciclismo: Giro d'Italia; 18,30: Telescuola; 19. Per i più piccoli; 19,50: Telegiornale (1ª edizione); 20,05: Avventure in Spagna - Telefilm (2ª); 20,35: Obiettivo sport; 21,05: Il Regionale; 21,30. Telegiornale (2ª edizione); 21,45: Medicina oggi - Medicina dentaria correttiva; 22,45: «Faschingsschwank aus Wien» - Balletto su musica di Robert Schumann; 23,20-23,30: Telegiornale (3ª edizione).

Capodistria

Ore 18,30: Film; 20: Due minuti; 20,02: L'angolino dei ragazzi; 20,30: Telegiornale; 21: Era notte a Roma - Film; 22,40: Passo di danza.

Francia

Ore 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: Il segreto dei Valincourt (1ª); 12,45: A 2 (1ª edizione); 13,35 Rotocalco regionale; 14: Aujourd-hui madame; 15,15: La notte delle spie - Film; 16,50: Percorso libero; 17,20: Finestra su...; 17,52: Recré A 2; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: Uomini - Pescatori (Documentario); 22,25: Sala delle feste; 23,15: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 16,30: Montecarlo news; 16,45: La commedia all'italiana; 17,15: Shopping; 17,30: Paroliamo e contiamo; 17,55: Cartoni animati; 18,10: Un peu d'amour...; 19,05: Telefilm; 19,35: Telemenù; 19,45: Notiziario; 20: «Il robo» - Quiz; 20,30: Telefilm; 21,30: Bollettino meteorologico; 21,35: Mi chiamavano Requiescant... ma avevano sbagliato - Film; 23,15: Oroscopo di domani; 23,20: Notiziario (2ª edizione); 23,35: Milano: Il clan dei calabresi - Film.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO. 6; 6,15; 6,45; 7,45; 8; 8,45; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Treore - Buongiorno dall'Italia - Per chi viaggia - Colonna musicale; 7,15: GR 1 lavoro; 7,35: Riparliamone con loro; 8,30: I giornali e lo sport; 9,03: Radioanch'io 80 con A. Bevilacqua; 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda, spettacolo con pubblico; 14,30: Un mito: lo Toscanini (1); 14,50-16,15: 63° Giro d'Italia (4); 15,03: Rally; 15,25: Errepiuno; 17,03: Patchwork - Music Gazette - Combinazione suono - Nel mondo della danza; 19,15: Ruota libera; 19,25: Ascolta si fa sera; 20,20: Sipario aperto; 21,03: Dedicato a...; 21,30: Universi paralleli; 22: Cattivissimo; 22,30: Musica ieri e domani.

Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,55; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6, 6,06, 6,35, 7,05, 8,11, 8,45: I giorni; 7,20: Momento dello spirito; 7,55: Giro d'Italia (1); 9,32-10,12-15-15,42: Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Il suono e la mente; 13,35: Sound Track; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR 2 Economia; 16,30: Servizio speciale sul Giro d'Italia; 17,32: Le stanze; esempi di spettacolo radiofonico; 18,05: Le ore della musica; 18,32: Il racconto del lunedì: «Biancafronte» di Cecov; 18,50: In diretta da Via Asiago: sportello informazioni; 19,50: Speciale GR 2 - Cultura; 19,57: «Suor Angelica» di Puccini; 21,40: La Navarraise di J. Massenet.

Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 15,15; 18,45; 20,15; 20,45; 23,55. Quotidiana Radiotre - 6,55 - 8,30 - 10,45 Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 Cultura; 17: Musica e mito - DSE; 17,30 - 19: Spaziotre; 21: Nuove musiche; 21,45: Musiche di Vivaldi, Beethoven, Schubert e Chopin; 23: Il jazz - D. Giannasi.

Stasera in TV

Ingrid tra gli incubi e un piatto di spaghetti

Il fascino di Ingrid Bergman toglierà non pochi spettatori ad un programma della Rete tre, *Incubi nucleari*, che meriterebbe, invece, molta attenzione. Questa sera vedremo la prima parte; già il titolo rivela l'argomento: l'incubo di una terza guerra mondiale. Il documentario della BBC, la TV inglese, scruta negli apparati e nei dispositivi di difesa dei due blocchi militari, la NATO e il Patto di Varsavia, che si fronteggiano in Europa.

E veniamo al film della Bergman. Si tratta di una commedia, *Indiscreto*, girata nel 1958 da uno dei maestri del genere, Stanley Donen (il regista di *Cantando sotto la pioggia*, firmato peraltro con Gene Kelly, di *Sette spose per sette fratelli* e dell'*Erba del vicino è sempre più verde*). Il film narra, come è doveroso in questi casi, del *flirt* tra un'attrice e un serioso economista (Cary Grant). Lui sta bene con lei ma, non può sposarla perché, dice, una moglie ce l'ha già. La verità è un'altra: il professore è terrorizzato dal «gran passo» e tutta la storia si snocciola sull'equivoco, provando fughe, litigi e colpi di scena a ripetizione. E tutto, naturalmente, finirà per il meglio

Infine, *Mixer*. Il rotocalco della Rete due, propone, tra gli altri servizi, intervallati dalle ripetitive avventure di Flash Gordon, un sondaggio d'opinione sul come mangiano gli italiani. Dall'uomo della strada agli esperti, ognuno dice la sua, ma tutti concordano, più o meno, su un punto: mangiamo proprio male!

NELLA FOTO: Ingrid Bergman.

Sponsorizzatori e «restauratori» si danno alla musica: ma a che musica?

In due convegni, di queste due settimane, nei quali ci si è trovati a confronto con esponenti dello spettacolo francese, il modello gollista — centralistico con privilegio per le grandi istituzioni —, ha commosso ed entusiasmato più di un italiano. Chi? A Venezia, per esempio, l'ex ministro Visentini non ha fatto complimenti, e ha chiesto il ritorno, in campo musicale, al teatro in esclusiva per il pubblico ricco con qualche serata gratuita per i poveri, più una gerarchia delle istituzioni attorno alla centralità della Scala. Repubblicano, dunque un partito al governo, Visentini ha detto con maggior rozzezza cose che un altro repubblicano, il presidente della Biennale Galasso, aveva fatto capire una settimana prima a Milano, parlando con sollievo della fine di un decennio (Settanta), durante il quale è pesato sulle istituzioni «L'oscuro incubo della domanda sociale di cultura».

Parole isolate? Preoccupa intanto che sia pure con diversi toni, qualche eco la si trovi anche in casa socialista, non fosse che per le ambigue affermazioni di Martelli (ma anche di altri), sulla possibilità che si decida di chiudere certi teatri musicali per far vivere meglio i sopravvissuti. Ma non sono solo i discorsi a dilagare, magari col contorno dei propositi velleitari e provinciali di certi imprenditori dello spettacolo che progettano fiumi di denaro pubblico riversati su poche (proprie) imprese, per poter dire poi di averne fatto delle aziende che funzionano bene come le aziende private.

In realtà ci sono dei fatti che rivelano una strisciante restaurazione, più avanti di quanto forse ci si accorga. Penso per esempio ai 20 miliardi di sovvenzione riconosciuti alla Scala, che non vanno nemmeno discussi, ma che coincidono con gli atteggiamenti economicamente punitivi nei confronti di enti lirico-sinfonici minori.

Il problema, allora, è sempre quello della gestione ministeriale dei fondi statali, dello Stato confuso con gli umori di un ministro o di un ministero, o peggio ancora della Commissione consultiva che ad essi fa capo, fatta degli stessi interessati al finanziamento, e dove dunque i pesci più grossi si mangiano regolarmente quelli più piccoli. Dopodiché l'alibi per ministero e ministro è fatto, e il regime corporativo, verticistico, discrezionale, sotto sotto perfettamente gollista, continua a funzionare. Anzi gli si può ben chiedere di funzionare sempre peggio visto che le resistenze sono praticamente nulle, almeno all'interno del sistema. Infatti, non dimentichiamolo, è questo sistema che ha consentito nei mesi scorsi la elargizione di un doppio finanziamento a un gruppo di associazioni riunitesi per esercitare nel settore della concertistica un predominio e un condizionamento organizzativo e di contenuti, appunto con i doppi soldi pubblici concessi, in pratica corporativamente, dalla Commissione centrale

C'è dunque una politica in atto, con altre coincidenze, leggibili perfino sui muri delle nostre città, dove da qualche tempo appaiono i manifesti di spettacoli musicali, jazz in particolare, sponsorizzati dalla Muratti's (e fra l'altro in barba alla legge che proibisce la pubblicità del fumo). Come è noto la Muratti's è il potente agente del jazz commerciale americano, che si rilancia sul mercato europeo e in particolare italiano, proprio nel momento in cui soprattutto da noi il jazz conosce una crescita di interesse e di consenso, ma in forme sempre più autonome dai meccanismi del mercato. Bene, la Muratti's vuole chiaramente dire alt a questo corso, ma non è la sola a cercare di introdurre nella nostra vita musicale il criterio della sponsorizzazione industriale, che poi decide modi e contenuti del far musica

La fondazione Agnelli (FIAT) consolida la sua interferenza, Parmalat, Candy e tante altre industrie minori non solo sponsorizzano ma già si servono dell'agente che gli fa da intermediario con l'istituzione, dettando a questa i programmi utili alla pubblicità del finanziatore privato. Ma finanziatore di chi? Per lo più, ormai, di istituzioni pubbliche o sostenute dal danaro pubblico, che così in ogni caso serve principalmente alla ditta privata che con pochi soldi rispetto al costo complessivo dello spettacolo, se ne serve a proprio vantaggio.

l. pe.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 TARIFFE D'ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 75.000, semestre Lire 38.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno Lire 113.000, semestre Lire 58.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 86.000, semestre 44.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno Lire 132.000, semestre Lire 68.500 — Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430207 - Spedizione in abbonamento postale — PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Telefono (06) 6780041. Succursali e rappresentanze in tutta Italia — PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 360921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

PALAZZO DEL LAVORO ITALIA 61
Torino - Via Ventimiglia, 211

19 maggio 1980 - ore 20
SERATA GASTRONOMICA
a cura di Alba Manifestazioni in collaborazione con il ristorante DANIL'S di Alba

Prenotazioni dalle ore 16,30 alle 19 - Telefono 39.66.003

Palazzo a Vela
TORINO - Via Ventimiglia
Orario: 9-12,30/14-23

Animazioni sportive per i visitatori
Ore 17
GIORNATA DEL RUGBY
esibizioni e proiezioni cinematografiche
Ingresso L. 1000 (500 ragazzi)

COMUNE DI CASCINA
PROVINCIA DI PISA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cascina indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Lavori di ampliamento e ristrutturazione acquedotto nel capoluogo e frazioni - 2° lotto.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 373.197.500

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con il metodo previsto dalla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1, lett. A.

Gli interessati, con domanda in carta bollata, possono richiedere di essere ammessi a detta gara entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO